

PROGETTISTI DA EXPORT

Cremonesi, dalla metro di Brescia al più grande cantiere del mondo

È la metropolitana di Riad. L'ingegnere bresciano disegnerà 2 delle 4 maggiori stazioni da 600 milioni. E cita Josè Mourinho

BRESCIA Cominciate a vederlo quando il volo si abbassa. Laggiù, sul fondo, è il Kingdom Centre che vi dice, prima ancor della hostess, che siete quasi arrivati a Riad, la città-giardino come vuole la traduzione araba, capitale dell'Arabia Saudita. Di notte il Kingdom fa addirittura da faro, con quell'incavo triangolare che si illumina cambiando continuamente colore. Riad oggi è una fornace. Di giorno si toccano i 45°-50°; fino ad ottobre sarà più o meno così.

Ma i giardini non mancano ad onorare il nome e a dimostrazione della potenza finanziaria dell'Arabia. Migliaia di metri cubi desalinizzati arrivano alla capitale attraverso acquedotti che attingono al mare, a centinaia di chilometri. L'Arabia Saudita è quel che leggiamo: ricca come nessuno grazie all'energia e al petrolio e via via grazie al fatto di voler continuare a voler essere quel che la storia araba le assegna: lo Stato guida.

E quindi grandi investimenti privati, sedi di banche e finanziarie, incentivi per insediare aziende e multinazionali, grandi università.

Magari è sfuggito il fatto che a Riad ha sede la più grande università femminile del mondo: 50mila ragazze che hanno a disposizione una loro metropolitana. Lo impone il Corano, che qui è legge. Per gli altri - per tutti gli altri - la metropolitana arriverà nel 2018. L'ora X è scattata nel novembre scorso. Da allora, entro 60 mesi, i soldi degli arabi, il sudore degli egiziani e le in-

telligenze degli italiani dovranno aver pronta la nuova metro.

Tenetevi stretti: 60 mesi (5 anni) per fare una rete metropolitana di 178 chilometri su 6 linee e 96 stazioni. Non per fare accostamenti impropri, ma solo per avere un raffronto: quella di Milano è lunga poco meno di cento chilometri, quella di Brescia meno di 14. Sorvoliamo sui tempi nostri. Sono sorprendenti i 60 mesi che gli arabi hanno imposto per portare a termine quel che è attualmente il più grande cantiere al mondo con un investimento di 27 miliardi di dollari, diciamo 20 miliardi di euro.

Qui - anche qui - opera la Crew, la Cremonesi Workshop, studio di progettazione fondato e guidato da Lamberto Cremonesi, il progettista delle stazioni della nostra metro, considerate - credo unanimemente - belle, molto belle. Scrivo anche qui, perché Cremonesi ha aperto un ufficio ad Abu Dhabi e fra qualche giorno avvierà quello di Doha. L'Oriente arabo centro del mondo.

Partiamo dagli inizi. Mi dica Cremonesi: com'è che è arrivato a Riad?

«Direi quasi per caso. Un collega milanese, Giulio De Carli, col quale avevo lavorato 22 anni fa al parcheggio di Piazza Mercato a Brescia, mi chiama per



Foto di gruppo, inevitabilmente incompleta, dello staff di Crew in una delle stazioni metro di Brescia

chiedermi una mano su una stazione della MM milanese. L'appalto è della Salini-Impregilo. Ed è la Salini che ci "invita" a fare cose insieme. **Che interesse aveva la Salini a spingere in quella direzione?**

«Ogni grande costruttore ha interesse ad avere vicini studi di progettazione importanti. Il fatto è che il mondo richiede queste dimensioni».

E quindi vi mettete insieme. Due piccoli studi di progettazione si fondono...

«No, per ora è una joint venture. Per il futuro si vedrà».

Torniamo a Riad: come ci è arrivato?

«Con Salini-Impregilo. La metropolitana di Riad è il più grande cantiere del mondo. È stata divisa in tre lotti. Il lotto numero due, lavori per 7 miliardi di dollari, è stato vinto dall'impresa italiana. E quindi quando si è trattato di progettare le stazioni Salini ha chiamato noi: la Crew e la Onework di Milano. E adesso siamo là».

In particolare cosa sta progettando?

«Allora. Lei ha ricordato i numeri di quella metropolitana. A me, più che la lunghezza e il numero delle sta-

zioni, m'impressionano i tempi. Bisogna realizzare il tutto entro la fine del 2018. E badi che siamo ancora alla fase - pur avanzata - di progettazione. In realtà i lavori veri e propri non dureranno più di 40-42 mesi. Noi cosa facciamo? All'interno del lotto due ci sono due delle quattro stazioni importanti della linea. Stazioni centrali, di pregio, dove in qualche modo deve manifestarsi anche l'importanza dell'infrastruttura. Ecco: noi dobbiamo progettare queste due stazioni oltre ad essere consulenti per le altre 20 stazioni del lotto».

Perdoni. Lei dice stazioni importanti. Ma importanti quanto?

«Diciamo che ogni stazione vale 600 milioni di dollari. Messe insieme, le due stazioni valgono quasi quanto l'intera metropolitana di Brescia».

Appunto: Brescia e la nostra metropolitana. Direi che le ha portato fortuna...

«Direi di sì. Dopo Brescia abbiamo avuto un contratto per un intervento su Milano, come dicevo, poi siamo impegnati per la stazione di piazza Venezia della linea C di Roma. Sì, Brescia è uscita bene. Pensi che in un grandissimo studio professionale internazionale ho visto che hanno riprodotto una nostra stazione in centinaia di copie. Ogni progettista ne aveva una davanti. Beh, mi son det-

LA SCHEDA

CREW

Sta per Cremonesi Workshop. È lo studio di progettazione fondato da Lamberto Cremonesi. Nello studio attualmente lavorano una cinquantina di addetti. Uffici di Crew sono aperti a Riad e Abu Dhabi. Fra una decina di giorni verrà aperto l'ufficio di Doha, capitale del Qatar. Complessivamente, i dipendenti della Crew all'estero sono una ventina. Arabia Saudita e Stati del Golfo sono tornati ad investire dopo la crisi 2008. A Doha, solo per fare un esempio, si stanno progettando 4 linee metro ed altrettanto si sta facendo alla Mecca.

Esportare intelligenza È la nuova frontiera



Carlo Lazzaroni

BRESCIA «Ingegneria bresciana nel mondo. Internazionalizzazione della professione: opportunità e difficoltà». Ha fatto bene l'Ordine presieduto da Marco Belardi a fare una vetrina per i professionisti bresciani che stanno operando all'estero. Anche questo è lavoro. Anzi, e a ben vedere: soprattutto questo è lavoro. Esportare intelligenza e progetti altro non è che una delle forme nelle quali si può manifestare il made in Italy: non avendo come tutti sanno materie prime, portar fuori un po' di quel che genera il cervello può essere una sana, utile - e probabilmente ricca - alternativa.

Sono gli «emigranti 2.0» questi ingegneri. A loro modo certamente spinti dalla crisi del mercato interno, ma, con tutta probabilità, più attratti dal pezzo di Mondo che cresce che frenati dal galleggiare italiano nella crisi. Meglio: sono ambasciatori, questo sono e dovrebbero essere considerati. Portano per il Mondo gusto ed intelligenza italiane e portano (o potrebbero portare o comunque portare con maggior vigore) l'altro pezzo del made in Italy e made in Brescia: quello del lavoro classico, delle produzioni nostre. Ed è per questo che ha fatto benissimo l'Ordine e il delegato dell'Ordine, Carlo Lazzaroni, a voler presentare alcuni pezzi di «Ingegneria bresciana nel mondo». Andare avanti, dare un panorama il più completo possibile, consentirebbe qualche orgoglio in più a noi, suggerirebbe possibili strade per giovani professionisti, potrebbe favorire rapporti fra chi porta fuori intelligenza e chi esporta prodotti.

to: è proprio bella». **Cosa viene apprezzato dagli ingegneri italiani. Per meglio dire: che cosa apprezzano di lei?**

«In generale degli italiani viene apprezzata la capacità di avere visione d'insieme, di vedere il quadro complessivo dell'intervento. Io, da parte mia, credo molto in quella che è la cultura classica. Io vengo dal liceo classico e, ove posso, quando devo assumere un ingegnere se ha una cultura classica lo preferisco. È una formazione che ti aiuta a definire meglio l'insieme, a capire di più gli altri, ad avere maggiori capacità di relazioni. "Se sai tutto di calcio non sai niente di calcio", diceva mister Mourinho. E Steve Job predicava la necessità di stare all'incrocio fra tecnologia e arte. Ci provo anch'io».

Un'ultima cosa. Quando sceglie un nuovo ingegnere da inserire in studio qual è la qualità prima?

«Noi oggi siamo in una cinquantina. E dall'autunno scorso abbiamo inserito una ventina di nuove figure. Al netto di quanto detto direi che è ormai imprescindibile una buona conoscenza dell'inglese, meglio se anche dello spagnolo. Naturalmente valuto anche il voto di laurea, se poi ha fatto esperienza di due-tre anni in uno studio strutturato come il nostro la cosa è fatta».

Gianni Bonfadini

g.bonfadini@giornaledibrescia.it

Tornano sul Sebino tre Nobel dell'economia

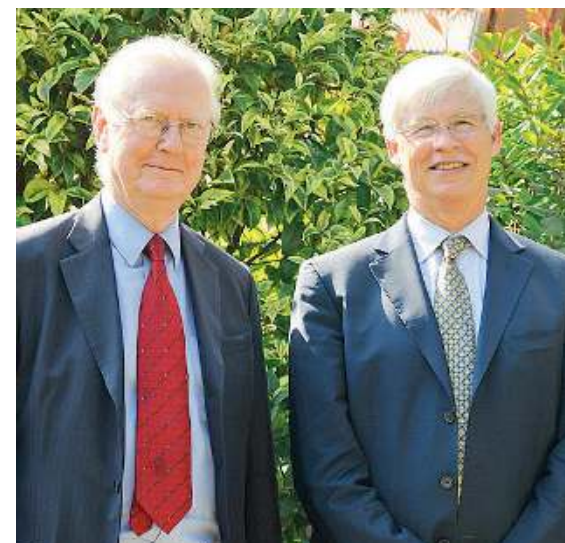
Da sabato l'undicesima edizione della Summer School organizzata dall'Istituto I.S.E.O.

ISEO L'esperto di mercati finanziari (Robert Engle, premiato a Stoccolma nel 2003), lo studioso di sistemi fiscali (James Mirrlees, Nobel dal 1996) e il veterano dell'annuale appuntamento sul Sebino (Mike Spence, dal 2001 nel «gotha» del mondo economico). Sono i tre prestigiosi ospiti dell'undicesima edizione della Summer School organizzata dall'Istituto di studi economici e per l'occupazione (I.S.E.O.), dal 14 al 21 giugno. Saranno 65 quest'anno i giovani (principal-

mente dottorandi) che parteciperanno ai corsi della scuola: sono provenienti da ben 30 Paesi di tutto il mondo, dagli Stati Uniti all'Azerbaijan, dalla Thailandia alla Russia, dal Giappone alla Nigeria e all'Uzbekistan. Gli studenti e i relatori affronteranno il tema «Ridisegnando il futuro: verso un'economia più sostenibile». Ecco perché, accanto ai tre Nobel, saranno presenti anche Camilla Toulmin, specializzata nei temi della «green economy», Richard Tol, esperto nel-

la relazione tra cambiamenti climatici ed economia, ed Emanuele Ferragina, giovane ricercatore di Oxford e autore del libro «Chi troppo e chi niente» dedicato alla disuguaglianza. L'I.S.E.O. si rivolgerà anche a tutto il pubblico bresciano con la conferenza di giovedì 19 giugno, alle ore 10, nella sala convegni di Santa Giulia a Brescia. Engle, Mirrlees e Ferragina discuteranno su «La società del rischio: verso una nuova economia tra progresso e rischi sociali». L'ingres-

so sarà libero, ma è obbligatoria la prenotazione dei posti su www.istiseo.org. Ieri il programma della settimana è stato presentato dal vicepresidente dell'Istituto, Riccardo Venchiarutti, appena riconfermato sindaco di Iseo. Il presidente del centro di ricerca e formazione è invece il premio Nobel Robert Solow. Tra pochi giorni il Sebino sarà di nuovo punto di riferimento per una riflessione sul presente e futuro del nostro sistema economico. **g. lo.**



I premi Nobel James Mirrlees e Robert Engle